

ATE

orizzonti

animazione terza età

Recapito:
Gruppo di redazione:

Casa Anziani, 7742 Poschiavo
Serena Bonetti, Mario Costa, Roberta Zanolari, Achille Pola
Questo numero è curato da Mario Costa

EDITORIALE

Visione o realtà



Il contatto con la gente e specialmente il contatto con gli ospiti che soggiornano e rimangono da noi per alcuni giorni di vacanza, rappresenta qualcosa particolare. Nella funzione di sorvegliante presso il Museo poschiavino, si incontrano molti visitatori che provengono in buona parte anche da oltralpe. Una parte vuole osservare a fondo gli oggetti esposti, altri invece con una visione rapida dimostrano meno interesse. Ma poi ci sono ospiti molto interessati che chiedono informazioni e si fermano per brevi momenti di conversazione. Una significativa e gradita sorpresa è stata quanto espresso da una signora bernese.:

Ho camminato da Alp Grüm a Poschiavo e ho notato, da quello che ho visto scendendo, in questa valle deve esserci ordine e ricchezza. La signora esprimendosi in tedesco ha detto testualmente: «In diesem Tal leben wohlhabende und glückliche Leute». Questa espressione mi ha colpito e ho iniziato ad analizzare, quali motivi ci mettono in una categoria di così evidente benessere. Siamo incastrati tra due catene di montagne a est e a ovest, mentre a sud abbiamo una frontiera statale, che separa due culture e a nord un passo alpino, che specialmente d'inverno, aggrava il transito verso nord. Evidentemente il riscontro dell'ospite è avvenuto nel corso di una bella giornata estiva.

Ma nonostante tutto la situazione va veramente analizzata. Che cosa possiamo annoverare fra ciò che è veramente positivo. Chi vive tutto l'anno in questa valle nota ben presto i disagi di chi vive in periferia. La maggior parte delle giovani generazioni deve lasciare la famiglia e il territorio per motivi di studio o lavoro, Un ritorno definitivo in valle in un tempo futuro è quasi da escludere in quanto le possibilità di occupazione sono minime. Notiamo anche che se ci sono attività che portano un certo profitto alla valle, sono spesso accaparrate da forze esterne, che “derubano” attività e importanti occupazioni. Le strutture informatiche che all'inizio sembrava promettessero mari e monti,

lasciano e hanno lasciato molto amaro in bocca. La nostra stagione estiva è molto corta e una stagione invernale con un pubblico che vuole fare sport esiste solo minimamente. Ciò che persone esterne vedono, si limita spesso a un'attraente visione con il bel tempo, forse transitoria, in una regione che pure annovera anche caratteristiche particolari. Nonostante gli aspetti, guardando al mondo con tutto quel che capita, ci troviamo in una posizione, che espressa con una certa cautela, presenta dei segni che la rendono privilegiata. Forse possediamo qualcosa, che nonostante i disagi, tiene lontano buona parte dei malesseri.

Mario Costa

La redazione di “Orizzonti” augura
un Felice Natale e
un cospicuo Nuovo Anno!



Questa edizione
di ORIZZONTI
è stata sostenuta
finanziariamente
da

PRO
SENECTUTE
PIÙ FORTI INSIEME

SOMMARIO

Editoriale	
Visione o realtà	I
Auguri	I
Intervista	
Guido Cramerì (Bratt), ferroviere in pensione, che ci ha lasciati il 27 agosto 2019	II-III
Aforismi	
L'ottimismo in nove fasi . . .	III
Argomenti	
Iniziativa privata	IV
Uomo e tempo	IV
Presenza di spirito	
Pensare al femminile	IV

INTERVISTA

Guido Crameri (Bratt), ferroviere in pensione, che ci ha lasciati il 27 agosto 2019

Abbiamo incontrato Guido Crameri presso l'ospedale San Sisto dove risiedeva fino alla sua scomparsa nel reparto riservato agli anziani. Nato nel 1924 a San Carlo, ha poi svolto varie attività nel corso della sua vita. Essendo ancora in ottima salute, abbiamo voluto sentire da lui stesso quali sono stati gli avvenimenti salienti della sua esistenza. Con un cordiale buongiorno in una magnifica mattinata di bel tempo con sole estivo, abbiamo iniziato con lui il nostro dialogo sulla panchina nei pressi dell'ospedale.

Guido, come e dove hai iniziato il Tuo cammino su questa terra?

Sono nato nel 1924 a San Carlo da Attilio Crameri e da una mamma valtellinese che proveniva dalla zona di "Bianzone/La Bratta", per cui mi hanno affibbiato l'appellativo "Bratt". Devo asserire che in Engadina, a Surovas, dove ho abitato per vari anni, mi chiamo Guido, invece qui a Poschiavo mi chiamo "Bratt". In fondo l'appellativo non era poi del tutto fuori posto, in quanto in valle c'erano e ci sono tuttora altri Guido Crameri. Il mio nuovo appellativo non aveva bisogno di ulteriori spiegazioni in quanto si sapeva subito di quale Guido Crameri si trattava.

Come hai iniziato il Tuo percorso?

Non voglio parlare dei tempi in cui ho frequentato le scuole, poiché questo periodo non diverge da quello degli altri alunni. La mia avventura degna di nota inizia con l'avvento dell'adolescenza, ossia dove la vera lotta per la vita ebbe inizio. La mia famiglia non viveva nell'agiatazza, per cui dopo il periodo scolastico era giunto il momento di guadagnare dei soldi, anche per una degna sopravvivenza dei miei genitori. Ebbi qui la fortuna di essere assunto da Luigi Marchesi, fabbro in Cimavilla di buona memoria, dove trascorsi circa 6 mesi. In qualità di aiutante; allo stesso tempo ebbi l'opportunità di imparare le attività del fabbro di quei tempi. L'operazione principale stava nel trattare e temprare i ferri per l'uso e trattamento della pietra. Si sussurrava allora: Le punte temprate da Bratt resistono molto più a lungo, prima di passare a una ritempra.

Dopo il semi apprendistato venni assunto dalle Forze Motrici Brusio quale fabbro attivo durante la perforazione della Galleria degli "Asciai da Prairol". L'arte imparata in poco tempo presso il fabbro Luigi Marchesi mi tornava utile.



Guido temprava la punta dei picconi



La conoscenza in paese dell'ottimo fabbro aguzza punte, mi ha permesso di guadagnare i soldi per comperare una casa presso il ponte di Aino, dove i miei genitori hanno poi potuto abitare. Il prezzo era allora di 10'000 franchi, una bella somma per quei tempi.

Non hai avuto problemi di silicosi lavorando in galleria?

L'attività "dell'aguzza punte" non si svolgeva in galleria, dove purtroppo il polverone provocato dalla sabbia di quarzo, ha pietrificato i polmoni di molti collaboratori. A quei tempi c'erano già le maschere antipolvere, ma erano ingombranti, di modo che non tutti le usavano.

Nota della redazione: La silicosi è una pneumoconiosi dall'inalazione di polvere contenente biossido di silicio, allo stato cristallino, che provoca una fibrosi polmonare.

La malattia è causata dall'esposizione prolungata al biossido di silicio in forma cristallina, che si trova in natura prevalentemente nel quarzo. I lavoratori attivi soffrivano delle conseguenze anche dopo anni, in particolare nei settori ad alto rischio, come il lavoro in miniera, il taglio di pietre, ecc.

Si può asserire che Tu hai sempre avuto una salute di ferro?

Fino ha pochi anni prima della pensione posso affermare, che grazie a Dio, ho goduto sempre di buona salute. Ma gli anni portano anche dei momenti difficili nella propria esistenza. Infatti un giorno del 1984, facendo servizio di guardia linea fra Ospizio Bernina e Pontresina, giunto a Montebello persi conoscenza a causa di un ictus improvviso. Di conseguenza caddi a terra nei pressi del passaggio a livello con la strada, dove rimasi per 45 minuti in mezzo al binario. La frequenza dei treni a quei tempi non era ancora così intensa. Un camionista di passaggio fortunatamente mi vide giacere sulla neve e venne in mio soccorso. Subito allarmato il servizio samaritani, fui portato all'ospedale di Samedan, dove ricevetti le cure del caso. I primi scanner usati per la medicina, permisero di analizzare la mia situazione fisica in modo completo. Risultato: ancora abile per l'esercizio parziale delle sue funzioni.

Dopo questo evento voleva però dire: pensionamento?

No cara gente, io volevo lavorare ancora come finora. Mi proposero un impiego al 50%, ma io rifiutai. Io volevo rimanere attivo al 100%. Questo mi venne infine concesso e così rimasi fino all'età della pensione.

Quali attività hai svolto nel corso della tua vita?

Ebbene, dopo la scuola reclute, vissuta ancora con un certo patriottismo, venni assunto nel 1944 dalla Ferrovia Bernina, che proprio in quegli anni venne incorporata nel seno della Ferrovia retica. Questo fu anche un colpo di fortuna. Durante i primi venti anni ero stato incaricato in qualità di verificatore (Guardia linea) sulla tratta ferroviaria fra Poschiavo e Cadera. Venti anni dopo candidai per un posto nel gruppo servizio di manovra a Pontresina, dove vi rimasi per 10 anni. Successivamente dopo questo periodo di attività fu pubblicato il posto di guardia linea per il tronco Bernina Suot – St. Moritz. Stanco del servizio manovra, dopo varie peripezie, mi candidai per questo posto, anche se poteva essere un salto dal fuoco nelle fiamme. Ottenni il posto e il mio luogo di domicilio divenne lo chalet a Surovas (prima Sans Souci). In questo momento iniziava uno dei migliori periodi della mia vita. Mantenendo le adiacenze del tronco ferroviario libero dalla crescita di alberi, tagliando alle volte anche qualcosa di troppo, ebbi dei conflitti con il forestale, però sempre risolti bonariamente.

Hai avuto dei problemi con l'inverno del Bernina?

Certamente. L'attività invernale alle volte ci coinvolgeva anche fuori dal proprio ambito di lavoro e quindi spesso ero anche di servizio sul passo del Bernina. Alle volte qui la bufera richiedeva un fisico e una mente molto forte. Ricordo la tragedia del 1951 ad Alp Grüm, anno in cui la neve era

estremamente abbondante. Il famigerato slittamento di neve a nord della stazione di Alp Grüm travolse il capolinea Ernst Kerle, che trovò la morte, investito da un'automotrice, che slittò poi fino al lago di Palü. Io mi trovavo poco distante dalla tragedia, in un posto protetto. Il passaggio repentino dalla vita alla morte con la scomparsa del Capolinea Kerle mi sconvolse.



Ernst Kerle, rimasto vittima della morte bianca nel corso dell'inverno 1951, travolto dall'automotrice che scivolò da Alp Grüm fino al lago Palü.

Nella medesima automotrice slittata a valle, si trovavano tre collaboratori della FR, che grazie alle forti nevicate e alle masse nevose, slittò dolcemente senza ferire i tre che si trovavano nella stessa.

Il nome dei tre sopravvissuti, oggi ormai scomparsi:

Aldo Godenzi del servizio linea di contatto e i macchinisti Monciardini e Schenk, accreditati al deposito di Pontresina. Illesi questi collaboratori, in modo avventuroso raggiunsero poi la stazione di Alp Grüm.

Ricordo specialmente gli interventi ai posti di scambio di "Arlas" e "Bondo", in zona aperta, senza alberi, dove la bufera alle volte diventava un inferno. Ero anche presente con le uscite dello spazzaneve rotativo a vapore, che impegnava gli addetti in modo non indifferente, già con il dover iniziare il servizio nella notte, al fine di riscaldare e mettere in efficienza il mostro a vapore del Bernina. Gestivo anche i vari magazzini di carbone a Bernina Suot, Ospizio Bernina e Cavaglia.



Guido davanti al mostro del Bernina

Durante la mia carriera non mancarono altre vittime. Sono momenti questi, che ti lasciano il cuore turbato, pensando anche alle famiglie coinvolte. Nel 1962 ci furono nuovamente due vittime ad Alp Grüm, nello stesso posto, come per l'evento del 1951. A Bernina Suot si ebbe il tragico coinvolgimento con la valanga "Marianna", dei due addetti allo sgombero della neve: Giovanni Cortesi e Giovanni Maffina.



La tavola commemorativa che si trova a Bernina Suot

Anche lo scontro di un treno passeggeri e un treno merci a sud di Ospizio Bernina mi sconvolse. Il macchinista Bruno Beti perse la vita. Sul posto della sciagura del 1937 sempre in zona Alp Grüm, perirono 3 collaboratori: l'ingegnere Ernst Peter e i collaboratori Dino Cramer e Mario Brunoldi. In questa zona, anni più tardi, ho trovato 2 pipe, che probabilmente appartenevano agli sfortunati e sicuramente giacevano da tempo sul posto della tragedia.

Il tempo di lavoro era sempre regolare?

Con tempo clemente il servizio era abbastanza regolare e interessante. Durante le bufere invece la tregua non era un fattore conosciuto. Il pranzo alle volte si consumava nel corso della notte. Con il servizio Räumer (Allarga via) si mangiava e lavorava contemporaneamente. Per aprire gli alettoni di questo congegno era necessaria la forza delle braccia di quattro collaboratori. Nel 1974 venne poi munito di un motore, che alleggerì il lavoro manuale. Un solo collaboratore in cabina di guida poteva ora gestire con dei pulsanti la struttura elettromeccanica dell'allargavia (Räumer). Una volta fui ammonito ingiustamente dal capolinea, poiché dopo il pasto al sacco mi ero permesso un attimo di guadagnato riposo. Giacendo quel attimo sul terreno, poteva sembrare che ci si stava soleggiando. I momenti di pausa erano quasi inesistenti. Non va dimenticato che tutto era manuale. I mezzi meccanici e elettronici attuali non esistevano ancora a quei tempi. Anche il famoso "Milord", un mezzo di sgombero poco efficiente, venne a trovarsi fuori dai binari nei pressi di

Al Grüm, con a bordo il collaboratore Maurizio Cortesi, che fortunatamente poté lasciare la cabina illeso. La volontà degli addetti per mantenere, anche nei momenti difficili, il transito dei treni sul passo del Bernina era encomiabile. D'inverno il collegamento con l'interno del paese, veniva assunto unicamente dalla Ferrovia retica. La strada fino agli anni sessanta d'inverno era chiusa, frenando in parte le attività in questo lembo di terra.

Quali altre attività erano un Tuo compito?

La Ferrovia retica a quei tempi si era incaricata di trasportare e immagazzinare a Montebello, Pontresina, Bernina Suot e Lagalb, delle botti contenenti salsa di pomodoro, che rimanevano qui al fresco della zona di montagna, fino al momento dell'uso. Io ero incaricato di aiutare e vigilare il carico e lo scarico del prodotto. Con i moderni metodi di refrigerazione questa forma di conservazione oggi non esiste più.

Quali passatempi avevi nella vita privata?

Una cosa era certa. La mia famiglia innanzi tutto. Ho avuto due figli, che sono sempre stati l'orgoglio di me e mia moglie. Mia moglie l'ho conosciuta una volta che ero sceso a Poschiavo e incontrai questa bella ragazza; con



Una speciale attenzione anche per i fiori



Chalet Sanssouci = Chalet senza preoccupazioni, che si trova tuttora nei pressi dello Chalet della stazione di Surovas



Guido con l'ambito bottino, a casa con un camoscio

coraggio mi feci avanti e le chiesi, dopo un paio di incontri, se voleva diventare mia moglie Lei acconsentì e dopo un breve periodo siamo diventati moglie e marito. Quando eravamo nello chalet di Surovas (Sanssouci), mia moglie si occupava anche della vendita di biglietti ferroviari. Con lei ho avuto una convivenza felice. Purtroppo da qualche anno lei mi ha lasciato da solo per passare a miglior vita.

Durante la tua vita, ti sei anche occupato di caccia?

Trovandomi in un posto eccezionale per questa attività, non potevo mancare di seguire le orme di Diana. I bottini mi hanno sempre soddisfatto. Nota della redazione: Secondo la leggenda, Diana - giovane vergine abile nella caccia, irascibile quando si vendicava - era amante della solitudine e nemica dei banchetti; era solita aggirarsi in luoghi isolati.

Altri ricordi?

Infatti durante la mia vita ho assistito con un certo rammarico al ritiro e scomparsa, sempre più evidente dei ghiacciai. Il Ghiacciaio del Morterarsch

spingeva la sua lingua di ghiaccio molto più in qua nella valle omonima. Oggi questa lingua sta scomparendo sotto gli occhi increduli di indigeni e turisti. In zona Cambrena lo scioglimento del ghiaccio ha raggiunto un ritiro preoccupante. Durante la mia attività ho sempre guardato alle nostre montagne con grande passione. Ricordo inoltre la vera povertà di molte famiglie dopo la seconda guerra mondiale. La scarsità di prodotti alimentari e la fame, spingeva certa gente a chiedere a chi aveva un campo di patate, di poter passare una seconda volta sul campo alla ricerca di qualche patata rimasta nascosta. Questa ricerca avveniva alle volte anche di notte. Dopo la guerra furono introdotte delle tessere speciali che Ti davano la facoltà di acquistare il necessario per la sopravvivenza delle famiglie. L'attuale abbondanza non sta a confronto con quei tempi. Spesso mi chiedo se non stiamo esagerando. Un grazie particolare lo rivolgo a "Guido" in Engadina e a "Bratt" a Poschiavo, per avermi dato la possibilità di mettere su carta qualche evento della sua vita.

Mario Costa

AFORISMI

L'ottimismo in nove fasi



- Se rivolgi il tuo viso verso il sole, le ombre passeranno in secondo piano
- Dove sbocciano i fiori il mondo sorride
- Una situazione non deve rimanere tale solo perché è sempre stata così
- Se siamo felici per ciò che abbiamo non avremo più tempo di lamentarci per ciò che ci manca (Ernst Ferstl)
- Ogni risata allunga la vita di un'ora
- Cadere, rialzarsi, puntare verso la meta e proseguire
- Tutte le persone sono sagge, chi prima, chi dopo
- È un segno di intelligenza spacciarsi per stupidi al momento giusto
- Chi ride ultimo non ha ben capito

Anonimo

Argomenti

Se vedi un affamato non dargli del riso: insegnagli a coltivarlo.

Confucio



ORIZZONTI vive anche dei vostri contributi.

Se avete una storia da raccontare non esitate a contattarci.

ARGOMENTI

Iniziativa privata



A metà del secolo scorso il Paesello, per iniziativa del maestro Augusto, consigliere comunale e deputato al Gran Consiglio, personaggio di tutto rispetto e autorità riconosciuta, fu realizzata la casa di scuola, dopo che per secoli l’insegnamento aveva avuto luogo in un locale della canonica e in case private. E sempre grazie al signor maestro, il villaggio ebbe anche l’illuminazione pubblica. Verso la fine dell’estate l’edificio progettato dall’architetto Mario, costruito dall’impresario Massimo, impreziosito con un grande graffito di S. Giovanni Bosco dall’artista Fernando, doveva essere pronto per cominciare la

scuola. Ma, come spesso capita in queste circostanze, l’inizio dell’anno scolastico si dovette rimandare di una settimana perché l’imbianchino Attilio, artista e pugile dilettante, e l’elettricista comunale Beniamino, uomo senza pretese, erano ancora alle prese con gli ultimi ritocchi alla tinteggiatura e all’impianto elettrico. Il maestro, che da bel principio aveva seguito da vicino tutti i lavori, stava per perdere la pazienza e diede ordine a Ettore, giovanotto tutto fare del luogo, alle dipendenze dell’impresario nonché suo uomo di fiducia, di recarsi al Cantone e dare ordine a Ines, Giuseppina e Maria di cominciare subito con le necessarie



pulizie. Tutto fu eseguito a puntino se non che l’imbianchino, quando vide le donne al lavoro, andò su tutte le furie e fece una scenata a causa di alcune vernici ancora fresche. – Chi vi ha dato l’ordine? – *Al sciur maestru.* L’imbianchino trovò il signor maestro vicino al contatore elettrico in conversazione con l’elettricista, assistito da Ettore. Lo aggredì in malo modo: – Siete dietro a rovinare il mio lavoro. Lo dico io quando è il momento buono per le pulizie. Chi ha dato l’ordine è un irresponsabile e un incompetente. *Al sciur maestru* gli ricordò chi comandava in quel luogo e non gli mandò a dire chi era l’irresponsabile e l’incompetente. Come un lampo, a sorpresa di tutti, Attilio lasciò partire un poderoso gancio che mandò *’l sciur maestru* lungo e disteso sul pavimento. Mentre le donne accorrevano per vedere cosa succedeva, l’anziano elettricista se la squagliò tirandosi dietro Ettore: – Se ti chiamano a testimoniare,

tu non hai visto niente, di’ che eri nel bagno. In queste circostanze, come testimone, ti tiri addosso solo grane. *’L sciur maestru* fu subito in piedi e senza degnare di uno sguardo il suo percotitore ordinò alle donne di continuare il loro lavoro. Certamente Augusto non era il tipo di lasciare impunito un atto simile. Come aveva preconizzato l’elettricista, l’imbianchino fu chiamato davanti al giudice, ma di testimoni non ci fu bisogno in quanto l’imputato confessò, si dichiarò pentito, si scusò e accettò di pagare franchi 50 a risarcimento dei danni e del torto morale. *’L sciur maestru* li accettò e li devolse seduta stante alla costituzione di un fondo per la realizzazione dell’illuminazione pubblica, per la quale già tanto si era discusso e polemizzato senza mai concludere nulla. Questo fu l’inizio della concretizzazione dell’opera e, di lì a poco, il “Paese delle tenebre” ebbe finalmente la sua illuminazione. *Massimo Lardi*

ARGOMENTI

Uomo e tempo

Spesso, ciò che l’uomo non può comprendere è ciò che più teme, le domande a cui non sa dare risposta rappresentano un pericolo. Perché la forza dell’uomo è la conoscenza, ed il suo vizio quello di voler esercitare il proprio controllo su tutto ciò che lo circonda. Quanto frustrante potrebbe dunque essere, per una creatura così avida di sapere, la consapevolezza di non essere capace di comprendere l’essenza di un elemento tanto influente come il tempo? **Ma la vera domanda è: perché il tempo esiste? A questo l’uomo non sa rispondere.** E per illudersi di saperlo domare, come sa domare il fuoco, l’energia e gli animali, lo ha intrappolato, e ha cominciato a misurarlo. Dapprima delineando il giorno e la notte, distinguendo quattro diverse stagioni, suddividendo gli anni in mesi, i mesi in settimane e le settimane in giorni. In questo scenario vorrei tentare di definire quanto tempo un uomo di 80 anni usa per le sue varie attività. In linea di massima ci saranno delle piccole divergenze da individuo a individuo. Le osservazioni son approssimative e ognuno può calcolare in proprio i propri dati.



I vari parametri possono subire piccole differenze dovute a variazioni nella scelta dei tempi d’attività. La tabella da i valori per le attività più significative. Ognuno può poi sbizzarrirsi a proprio piacimento.

Alcune possibili norme

Tempo assoluto per 80 anni di vita (vedi tabella)
Riposo notturno: 8 ore/giorno
Pasti: 1.2 ore/giorno
Pasti (Cucina e consumo): 2.2 ore/giorno
Spostamenti: 1.2 ore/giorno
Igiene 0.5 ore/giorno
Chiesa: 1 ora/settimana
Un terzo della nostra vita lo trascorriamo per il riposo. Questo è necessario per poter sopravvivere fino a tarda età..

Mario Costa

Ind..	Attività	Tempo				Osservazioni
		Ore	Giorni	Mesi	Anni	
	Totale	700’800	29200	960	80	Esatto
1	Riposo notturno	233’600	9733	325	26.7	1)
2	Pasti (Solo consumo)	35040	1460	48	4	2)
3	Pasti (Cucina + consumo)	64240	2665	89	7.4	3)
4	Viaggio scuola/lavoro	14600	608	20	1.7	4)
5	Igiene giornaliera	14600	608	20	1,6	5)
6	Chiesa	4160	173	5.8	0.7	6)

PRESENZA DI SPIRITO

Pensare al femminile

Un mattino un uomo torna dopo molte ore di pesca e decide di fare un sonnellino. La moglie, sebbene non sia pratica del lago, decide di uscire un momento in barca. Accende il motore e si allontana dalla riva per una breve distanza: Spegne il motore e inizia a leggere il libro che aveva portato con sé. Una guardia forestale arriva e con la sua barca si avvicina a quella della donna: «Buongiorno Signora, le posso chiedere che cosa sta facendo?». «Sto leggendo un libro, vede» risponde la signora. «Lei si trova in una zona in cui è vietata la pesca!».

«Agente, io non sto pescando. sto leggendo il mio libro». «Signora, lei però ha con sé in barca tutta l’attrezzatura necessaria alla pesca. Per quanto ne so potrebbe cominciare in qualsiasi momento. Devo portarla con me e fare rapporto». «Se lo fa, agente, dovrò denunciarla per molestia sessuale» ribatte la donna. «Ma se non l’ho nemmeno toccata» dice la guardia forestale. «Questo è vero, ma possiede tutta l’attrezzatura e quindi per quanto ne so, potrebbe cominciare in qualsiasi momento». «Le auguro buona giornata, signora». La guardia se ne va. *Battuta filosofica*